

Di antica e illustre rinomanza fu il Monistero di Bremido nella Lomellina. Nel Secolo X. di Cristo i Monaci della Novalesa vi si ricoverarono. Che il Monistero suddetto fosse Imperiale, cel dimostra un Diploma tratto dall' Archivio di quel sacro Luogo, trasmessomi dal Conte Lodovico Caiffotti Torinese, e da me poscia altresì divulgato. Nell' Anno dunque 1048. Arrigo III. Re e Imperadore II. confermò con suo Privilegio ad Ottone Abbate Bremidense tutti i beni e ragioni di quel Monistero, fondato da *Alalberio Marchione*. In quella Carta dopo aver comandato l' Imperadore Re suddetto, che *prælibatum Monasterium nulli deinceps, nisi nostræ solummodo, & Successorum nostrorum ditium subjaceat*, conchiude più sotto: *sed omni tempore Imperatoris sui tantummodo potestati subjectum*. Del Monistero di Bremido parlai alcun poco nella Parte I. Cap. 26. delle Antichità Estensi. A dir vero immaginai, che *Adelbertus Marchio* fosse della schiatta de' Marchesi Estensi. Sappia ora chi legge, che dopo aver io stampato nella Par. II. del Tomo II. *Res. Ital.* la Cronica della Novalesa, riconobbi dalla Lettera di Pellegrino Abbate Bremidese, che quel Monistero fabbricato fu a *quodam Marchione, Athelbertus nomine, patre Berengarii Regis*, cioè dal Marchese d' Ivrea, che niente ha che fare colla linea genealogica de' Principi d' Este. Ma poichè noi abbiamo finquì rammentate tante esenzioni e immunità del Clero e del Monachismo, e de' gli oneri imposti all' uno e all' altro da i Principi secolari, resterebbe di presente il discorrere d' altre angherie & aggravj, a' quali soggiacquero Monaci e Cherici sì rispetto a i Vescovi, o al Metropolitanano, che in riguardo della stessa Chiesa Romana e de' Legati suoi Cardinali, i quali erano dopo l' Anno Millesimo di Cristo inviati spesso ora alle Corti de' Re, ovvero esigevano in occasioni di guerre dalle Chiese sussidj gravosi. Non dobbiamo figurarci, che fosse la greggia di que' tempi sì felice, sicchè non fruttasse a i Pastori, e non risentisse alcun incomodo, quantunque di tanti privilegj abbondasse. Intatta però vo' lasciare ad altri di trattare questa materia, restringendomi unicamente ad accennare una Carta originale esistente nell' Archivio de' Canonici della Cattedrale di Modena, da me pubblicata, che serve a farci intendere il modo di ripartire fra il Clero Modenese le spese occorrenti al ricevimento de' Legati della Sede Apostolica. Perciò potete leggere la Bolla di Papa Celestino III. che nel 1196. decretò che nella venuta o nel passaggio de' Legati suddetti, e del Metropolitanano *prima de Episcopus* di Modena, *secundo Canonici*, *tertio Abbas sancti Petri*, *quarto Clerici Civitatis ejusdem Legatos debeant Sedis Apostolicæ, vel Metropolitanum procurare*. Alle volte anche erano per giuste cagioni costretti i Monisterj e le Chiese a contribuire una pensione annuale ad alcune persone di condizione illustre cadute in povertà e bisogno, secondochè ne venivano gli ordini dal Pontefice. Ne' Secoli antichi v' ebbe alcu-